

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. duc. 4, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l' Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL CLERO

Non è la prima volta che indirizziamo ai ministri dell' Evangelo la nostra parola non irriverente mai verso le cose sante, e sempre rispettosa verso una classe benemerita dell' incivilimento. L' imparzialità che abbiamo ognora tenuta nei nostri discorsi, l' assenza d' ogni proposito di sistematica opposizione tanto ad autorità costituite, quanto a istituzioni riconosciute, infine il nostro inalterato attaccamento alla fede dei padri nostri, ci dovrebbero collocare al di sopra di ogni sospetto di avversione al culto cristiano e a suoi ministri — sospetto, che una porzione del clero prodiga con estrema facilità a carico degli uomini liberali, per indurre nel popolo, *che crede ed adora*, l' opinione che Libertà e Religione non si possano insieme conciliare.

Se noi indirizziamo una franca e affettuosa parola di richiamo, di rimprovero, a quella porzione — pur troppo non indifferente — del Clero, la quale travolge il suo ministero ad uffici politici, e abusa la sua influenza sulle coscienze per favorire i propri mondani interessi e un potere tirannico a cui quegli interessi si erano attaccati — noi noi facciamo nè per rappresaglia, nè per togliere al clero autorità e considerazione.

Se noi avversassimo per proposito la casta sacerdotale e ci piacesse di vedere abbreviati i giorni della sua influenza sul popolo, non potremmo al certo desiderare che il clero retrocedesse dal falso cammino su cui si è posto, ed anzi non dovremmo che esortarlo a proseguire. Perocchè la dottrina dei gesuiti — dottrina studiata e distillata per corrompere il cuore, per atrofizzare l' autonomia individuale, per togliere allo spirito ogni energia, alla volontà ogni forza e rendere l' uno e l' altra servi passivi del comando, e quindi ciechi stromenti del despotismo — la dottrina dei gesuiti sostituita al Vangelo, che è codice di libertà — le penitenzierie abusate per farne mezzo di corruzione politica — la cattedra del Vangelo convertita in bigoncia di frenetiche declamazioni politiche contro la libertà, che è un vitale interesse del popolo — le elemosine dei poveri distratte a scopi meramente politici, e fatte servire come prezzo a suscitare la guerra civile, adoperate a comperare pugnali, ad armare sicarii: tutto questo non è certamente fatto nè per conciliare rispetto al clero, nè per mantenergli quel credito ch' egli deve solamente al carattere di un ministero tutto pacifico e alieno dalle cose mondane.

Se da noi si credesse necessario che l' au-

torità morale del Clero fosse affatto paralizzata, non s' avrebbe altro a fare che lasciarlo continuare nella sua lotta politica, coperto com' è della maschera religiosa; certi di vederlo in breve decaduto d' ogni considerazione in faccia al popolo. La dottrina del Vangelo è così lontana e così diversa da quella perversa e falsa superstizione con cui la tirannide si è studiata di far velo all' intelligenza del popolo per tenerlo docile nella servitù, che in mezzo a tanta luce di civiltà il popolo stesso comincia a capire la distanza che corre tra l' una e l' altra, e a guardare più che con diffidenza a quei ministri dell' altare che lasciano il Vangelo per farsi apostoli della tirannide.

Ma questa porzione travolta dal clero è poca in confronto del gran numero di sacerdoti i quali attendono all' esercizio del loro ministero, o non frammischiandosi nelle cose politiche, ovvero ricordando che i profeti e i leviti in Israele furono sempre apostoli di libertà, e che perorarono avanti ai re di Giuda la causa del popolo, abbracciarono e benedirono da noi la stessa causa, e resero così venerata e cara al popolo stesso la religione.

Se sventuratamente nell' attentato con cui la reazione voleva riempire queste contrade di stragi e di rovine, troviamo compromessa una porzione del clero, vediamo altresì ch' essa appartiene a quel piccolo numero che aveva fondate le sue ambizioni all' ombra d' un trono macchiato del sangue del popolo, e che sosteneva la tirannide unicamente per interesse — Costoro hanno tradito il popolo in mezzo al quale erano ordinati ministri di pace e di carità, hanno tradita la loro santa missione che è quella di consolare le anime colla divina parola, e di mantenere la concordia e lo spirito di fratellanza tra i fedeli.

Veramente il clero italiano non dovrebbe incontrare difficoltà a comprendere come le nuove dottrine di libertà non sieno che il riflesso sincero di quelle propugnate dal Vangelo, e dovrebbe rinvenirne tutta la sostanza nelle aeree pagine delle orazioni di Sant' Ambrogio, del trattato *De Civitate Dei*, di Sant' Agostino, nella *Summa theologica* di San Tommaso d' Aquino, nelle opere di Bossuet — nella vera e schietta dottrina cattolica.

Contrariato fra il vero indirizzo della sua missione, e fra gli interessi al tutto temporali e alieni dallo spirito del cattolicesimo, ai quali si vorrebbe farlo servire, il Clero dovrebbe per prudenza e per rispetto al suo carattere astenersi da ogni ingerenza nelle cose politiche, estranee in tutto al suo ministero — Noi di buon grado invocchiamo libertà piena alla

Chiesa, come a ogni altra istituzione — ma a un patto solo ciò può essere assentito; a condizione, cioè, che se ne serva pel suo ministero e unicamente nella sfera de' suoi doveri di religione, non per attentare ai legittimi diritti del popolo.

È questo un consiglio che si ispira tanto dall' amore alla vera libertà che sta nel reciproco rispetto dei legittimi diritti, quanto dall' ossequio alla religione. Perocchè qual fede volete che il popolo mantenga alla santità dei ministri dell' Altare, se li vede a capo di cospirazioni contro la maggioranza dei cittadini, se li vede armare di pugnali i ribaldi, tentare di scatenare dalle prigioni i malfattori, per riempire il paese di delitti, e di strage? — Il Clero è il ministro del Vangelo — ogni altro mandato ch' egli si arroghi nell' ordine sociale è illegittimo, e involgendolo in interessi estranei, in una lotta di partito, esso si spoglia del suo sacro carattere e scuote altresì la fede del popolo in una religione la quale, checchè si dica, è pure al di sopra della sfera degli interessi temporali.

Le elezioni

Alla vigilia del ballottaggio per le elezioni definitive rivolgiamo agli elettori una calda rache comandazione. — Si deplorò nella convocazione dei collegi di domenica scorsa poca affluenza di elettori — difatti i voti, in parecchi collegi, facevano di ciò prova manifesta — L' Urna elettorale deserta è pur la triste testimonianza per un popolo! L' indifferenza nell' esercizio del più grande diritto che possa avere una nazione, pel diritto di eleggere chi deve costituirla e amministrarla, si ritorce in accusa di scarsa maturità civile, di debole progredimento.

Il popolo Napoletano, sebbene uscito da poco da un sistema scellerato di Governo, diede troppe prove di amore, di entusiasmo alla libertà per convalidare questa accusa.

Noi speriamo di vedere domenica smentite le false profezie dei tristi, che additando l' Urna elettorale esclamano « vedete se questo popolo è maturo! »

Il *Pungolo* è propugnata una sola candidatura — *Amilcare Anguissola*, in cui si personificava, come dicemmo, un principio altamente liberale. Il nostro candidato ebbe 108 voti contro 52 — Domenica seguirà il ballottaggio finale. Gli elettori del collegio di *Avvocata* consacreranno questo principio, ne siamo certi, e manderanno a loro rappresentante al Parlamento italiano *Amilcare Anguissola* — per ciò torniamo a far loro le più vive raccomandazioni.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi 6 aprile

Noi siamo sfuggiti alla crisi ministeriale, eh' ebbero nel mio antecedente carteggio ad annunziarvi come prossima ad effettuarsi. La posizione di Persigny, ministro dell'interno, la quale era la più minacciata, resta incrollabile. L'Imperatore, in pieno consiglio dei ministri, diede jeri a Persigny le prove della maggior confidenza, e quando il consiglio fu terminato, egli gli disse ad alta voce, in presenza degli altri suoi colleghi e con un tuono di voce del tutto familiare—Persigny, voi pranzerete con me questa sera.—E jeri sera infatti Persigny pranzò coll'Imperatore.

Il signor di Persigny è dunque tornato in favore. Ciò deve considerarsi come un trionfo della causa liberale, e come una nuova conferma del diritto nazionale di cui questo ministro è uno zelante difensore.

Vi dirò che questa sua tendenza ben conosciuta da tutti, e da lui stesso altamente proclamata in molte occasioni, gli aveva eccitato contro un piccolo complotto formato da tutti gli elementi reazionari ed ultra-conservatori, che ancora rimangono nell'amalgama governativo. Si dice che il signor di Persigny abbia dei nemici sino sui più alti gradini del trono. Ma la piccola persecuzione di cui è oggetto questo leale e coraggioso amico dell'Imperatore proviene da ben altri motivi. Vi ricorderete certo che Persigny fu contrario al matrimonio dell'Imperatore, e che se i suoi consigli fossero stati ascoltati, la contessa di Montyo non sarebbe mai diventata Imperatrice dei francesi. Ebbene—non gli si è ancora perdonata questa opposizione e quando si può trovare una occasione per combattere la sua influenza la si coglie con gran premura. Comprendete facilmente di chi intendo parlare.

Jeri avemmo una bella rivista sulla piazza del Carrousel. L'Imperatore a cavallo, avendo a fianco il principe imperiale sopra un piccolo cavallo nero, passò davanti le truppe schierate in battaglia. Esse si componevano del 74.º di linea che si coperse di gloria a Solferino, del 49.º la cui bandiera è tutta lacerata dalla mitraglia austriaca, dell'11.º dei cacciatori a piedi, del 9.º e dell'11.º dei cacciatori a cavallo, e molt'artiglieria. Queste truppe poste sotto gli ordini del generale Ladmirault sono d'imminente partenza—ma si ignora affatto per qual destinazione.

I movimenti nelle truppe continuano — ma è assai difficile il seguirli ed il precisarli. Certo è che gli apprestamenti militari fervono più che mai. Nei nostri arsenali di Marsiglia e di Tolosa tutti gli operai sono conseguati—vi si lavora di e notte, anche nel giorno di Pasqua. I tempi sono maturi.

Domani s'inaugura il ponte di Kehl che, come sapete, deve congiungere le ferrovie francesi alle ferrovie tedesche. Finora non si poteva attraversare il Reno a Strasburgo che sovra un ponte di barche. L'arte moderna rese un grande beneficio alla civiltà trovando il mezzo di gettare un ponte di pietra su questo fiume impetuoso, ma non credo che il congiungere materialmente i due paesi abbia fatto sparire i pregiudizii, e i rancori che li dividono da tanto tempo. Non bisogna dissimularsi che dal punto di vista strategico il ponte di Kehl è assai più importante per noi che per la Germania.

Poichè toccai della Germania, credo poter confermarvi la esistenza di un trattato in bianco conchiuso e firmato in questi giorni tra la Prussia e l'Austria.

Questo trattato dà un grande peso ai timori di una prossima lotta. Eppure si poteva sperare da re Guglielmo un po' più di provoggen-

za e di circospezione. La è davvero una politica miope quella che al momento del pericolo cerca la propria salvezza là ove deve trovare la propria rovina. Re Guglielmo alleandosi all'Austria, commette un errore così grave come quello che avrebbe commesso Vittorio Emanuele accettando l'alleanza propositagli dal Re di Napoli. Avrebbe fatto ben meglio a collegarsi allo spirito germanico anzichè colla camarilla austriaca. La prima di queste alleanze lo avrebbe salvato, la seconda può perderlo.

La presenza di Garibaldi a Torino fu qui considerata come una prova che l'illustre generale non pensa punto pel momento a formare un nuovo esercito di volontari.

ROMA

— Fra i varii giornali inglesi che commentano in termini assai severi e biasimevoli i fatti di Pisa del 24 marzo, il *Morning-Post* ha un articolo che termina con queste parole:

« Il fine immediato degli istigatori di questi e simili eccessi è certo di confondere nelle menti degli uomini meno istruiti in Italia, la libertà e il progresso nazionale, coll'eresia e collo scisma. Ma se continueranno a fare così, riusciranno a ciò che essi meno s'attendono. È inutile parlare dell'opera dei missionari protestanti in Italia al momento presente. I più grandi e i più utili missionarii, non solo in Italia, ma in tutto il mondo, sono al presente il papa Pio IX e il suo primo ministro il cardinale Antonelli, insieme coi loro satelliti fino all'ultimo dei tumultuanti di Pisa. Dalle allocuzioni del primo, dai dispacci del secondo, dalla violenza dei terzi il popolo italiano è posto in grado di valutare quanto valgono le loro esclusive pretese alla fede e alla pratica cristiana, e ricorderà il testo-evangelico: « dalle loro opere sono essi giudicati ».

— Scrivono da Monaco, 5, alla *Perseveranza*: Quest'oggi ho una notizia da comunicarvi di grande importanza sotto ogni rapporto, sulla quale chiamo l'attenzione dei vostri lettori.

Tre professori della nostra università, e precisamente della facoltà teologica, cioè l'abate mitrato Haneberg, il dottore Döllinger prevosto mitrato della parrocchia di Corte e gran cappellano della Corte, ed un altro professore, di cui non mi ricordo il nome, stabilirono di fare delle *letture cattoliche* nelle sale del nostro reale Odeon come contrapposto ad altre letture che vengono fatte da professori protestanti nelle sale del gabinetto di chimica. Quest'oggi, dalle 11 alle 12, ebbe luogo la prima del prevosto di Corte Döllinger. Vi accorse un grandissimo numero di persone appartenenti alla nostra aristocrazia, tra cui scorgevasi anche il Nunzio apostolico Ghigi, col suo segretario. La folla era tale, che la lettura si dovette fare nella gran sala.

Il tema che si doveva svolgere era questo: *se il potere temporale sia compatibile col potere spirituale*. Ora, immaginatevi quale fu la sorpresa dello stipato uditorio, allorchè l'oratore si pose a provare come *il potere temporale non possa essere unito allo spirituale e la loro unione non sia che di danno alla Chiesa*. A questo punto, il Nunzio si alzò, e con molti della nostra aristocrazia lasciò la sala. Gli altri astanti, tutta gente fervorosa e devotissima alla Santa Sede, ne fu scandalizzata in modo tale, che oggi non parlasi se non di questo fatto in tutte le conversazioni.

So che il ministro dei culti, appena venne informato dell'avvenuto, ne fece rapporto a S. M. Che cosa ne avverrà? Il fatto merita poi tanto maggior considerazione inquantochè il Döllinger conta fra i primi teologi della Germania ed ha per le sue opere fama europea.

— Scrivono da Parigi all'*Italie*:

Mi si dice, che il Consiglio dei ministri, te-

nuto mercoledì scorso, fu agitatissimo. Si è trattata la questione romana; uno dei ministri, che all'uopo potrei nominare, ha domandato il richiamo immediato delle truppe. Su di ciò si è impiegata una viva e lunga discussione, alla quale prese gran parte l'imperatore, insistendo perchè il richiamo delle truppe venisse adottato come principio. Il ministro che fece più opposizione all'adozione di questa misura è il signor Thouvenel; non già, forse, che il signor Thouvenel non riconoscesse la necessità più o meno prossima, dello sgombrò di Roma, ma perchè si è lasciato sopraffare dal desiderio di darla vinta al partito conservatore, sul quale crede di poter contare un giorno.

Malgrado tuttocò, checchè possa fare una certa parte di quelli che circondano l'imperatore, ve lo ripeto per la centesima volta, la questione è decisamente ed irrevocabilmente risolta nella mente dell'imperatore.

Del resto, a Roma si sanno queste disposizioni.

Il Papa sa benissimo che un giorno o l'altro dovrà vedere ritirarsi le truppe francesi. Così egli si prepara fin d'ora a lasciare egli pure la città pontificia, quando non vi sarà più protetto. Io posso darvi come cosa certa che già una parte dei tesori pontificii hanno lasciato Roma, e furono imbarcati su bastimenti per essere inviati in Spagna od in Austria. Questo fatto forse sarà smentito, come altri, da qualche giornale, ma posso fin d'ora garantirvelo assolutamente.

Mi sono dimenticato di dirvi parlando del consiglio dei ministri che tutti in generale furono d'accordo per reprimere senza compassione tutte le manifestazioni politiche, tutte le imprudenze del partito clericale. Anzi non mi recherebbe veruna sorpresa che fra qualche giorno si prendessero contro questo partito misure di fatto molto severe. Si parla quindi di un'inchiesta a cui andrebbe soggetta la società di S. Vincenzo de' Paoli: la quale potrebbe anche arrecare la soppressione della società.

Notizie Italiane

— Un carteggio dal confine Mantovano reca:

Il generale in capo Benedek ha ordinato di richiamare tutti i soldati in riserva per formare i quarti battaglioni dei reggimenti e di riunire le compagnie di deposito ai singoli reggimenti, e ciò onde mettere la sua armata in completo assetto di guerra entro il 15 di questo mese. Le truppe austriache, stanziata in Mantova e suo raggio fortitizio, si fanno ascendere a quindici mila uomini, e vennero di nuovo ordinati alloggi militari per altri 4500 uomini. Le molte truppe che si dispongono lungo il lago di Garda, la subita partenza da Mantova della compagnia d'ambulanza per Trento, e le stesse truppe disposte fra Vicenza e Bassano accennerebbero ad una operazione attiva per la via di Trento contro l'alta Lombardia, mirando ai passi delle Alpi, alla Valtellina ed alla Bergamasca. Oggi non si può credere che l'Austria si metta semplicemente sulla difesa: le molteplici e contemporanee mosse al Po, all'Adige superiore e verso le Alpi, sono fatte ad arte onde mascherare il vero punto obbiettivo. Ma dal simulare un attacco all'eseguirlo ci corre ancora un poco: lasciarsi alle spalle fiumi potenti e montagne, per attaccare l'armata italiana bene agguerrita, fresca di gloriose battaglie, che combatte per la libertà della sua patria e che è comandata da prodi e sperimentati generali, non è cosa da eseguirsi all'azzardo, per quanto baldi ed ostinati si possa essere.

— Scrivono da Mantova all'*Opinione*:

Il generale in capo, Benedek, in un suo ordine del giorno avvisa le truppe, che per lo

stato infelicissimo delle finanze, non può loro fornire altro che pane, e che non si deve calcolare sopra alcun soldo: egli mostra fiducia che soldati e ufficiali saranno abbastanza generosi per farne senza. Vedremo dai fatti s'egli abbia fondamento a sperare, ovvero se trovisi in inganno. Non è vero che i distretti d'oltre Po siano stati riforniti di guarnigioni. Continuano gli armamenti, e continuano le minacce di fatto, chechè si dica in parole. Ripeto ciò che vi scrissi non è molto: l'Austria, anche non provocata, ci farà la guerra, dapprima perchè dessa è tuttora un governo militare, e poscia perchè, come dice il proverbio, « la fame caccia il lupo fuor della tana. »

— Il *Corriere Mercantile* scrive in proposito:

Le informazioni che giungono da varie parti al governo inducono la persuasione che l'Austria ha deposto per ora il pensiero di una aggressione immediata, ma che aspetta, qualora le concessioni fatte all'Ungheria calmassero alquanto l'agitazione degli spiriti di quel paese, di cogliere il primo pretesto che le venisse offerto per aggredirci.

Il governo intanto dà le disposizioni necessarie alla difesa. Si dice che le truppe disponibili nell'Italia settentrionale e pronte a sostenere all'uopo la guerra verranno divise in tre grandi centri, cioè sul Mincio sotto Lammormora, a Bologna sotto Cialdini ed a Piacenza-Pavia con comandante non ancora designato.

— Il *Morning-Post* vede un fatto molto significativo nella partenza di Garibaldi da Caprera in coincidenza coll'apertura della Dieta di Buda, e crede che l'emigrazione ungherese non sia estranea a questa mossa di Garibaldi. « Da tutti i punti d'Italia — soggiunge l'organo di lord Palmerston — da Firenze, da Genova, da Venezia, da Napoli, noi ricevemmo lettere, recanti che non ci sarebbe da sorprendersi se l'Italia venisse chiamata alle armi ».

Notizie Estere

— L'Italia cita uno dei fatti dai quali s'inferisce come la Francia si apparecchi ad ogni eventualità. Eccone le parole:

« Sonosi date testè nuove ordinazioni all'industria privata per fattura d'abiti militari; oltre a ciò la casa Godillot, che fornisce di solito oggetti per l'esercito, ebbe ingiunzione di allestire quanto più presto si può 20,000 tende da campo. Parlasi del pari di una somministrazione insolita di filaccie che deve farsi nella seconda quindicina di aprile. »

Lo stesso giornale accenna altresì a nuovi invii di truppe in Savoia ed alla deliberazione presa in un consiglio dei ministri di mettere sul piede di guerra i doganieri di stanza alle frontiere e nei porti di mare.

— Ecco come la *Gazz. di Colonia* del 7 aprile riferisce la dichiarazione del Ministro degli affari esteri di Prussia relativamente alle lettere del Console prussiano a Palermo, di cui il telegrafo ci diede un cenno.

Oggi, nella camera de' deputati e prima dell'ordine del giorno, il Ministro degli Affari Esteri, sig. de Schleinitz, prese la parola, per fare la seguente dichiarazione:

« Negli ultimi giorni un incidente è venuto alla conoscenza del governo, il quale ha eccitato l'attenzione nei più lontani circoli, e ciò con ragione, perchè è di natura da far comparire la politica del Governo in una luce equivoca. Secondo i fogli pubblici ed altre comunicazioni dicesi che a Palermo siano cadute nelle mani dell'autorità delle lettere recate colà da un ufficiale attaccato alla legazione prussiana a Roma. Nelle medesime vuolsi che veniva egli indicato come persona di fiducia per certe idee ed intenzioni riguardanti la si-

tuazione politica dell'isola di Sicilia. Non è punto necessario di dichiarare che il governo di Prussia è lontano da tali conati, e che i medesimi non solo non sono autorizzati dal governo, ma anzi trovansi in diretta contraddizione con le intenzioni altamente professate dal governo prussiano. Se ad onta di ciò una simile cooperazione avesse avuto luogo, anzi, laddove essa fosse stata soltanto tentata, essa sarebbe disapprovata e biasimata nel modo più positivo dal governo di Prussia. Nessun governo può permettere a persona a suo servizio di far politica a modo suo nè di prestarsi come organo e latore di intenzioni e di idee di politica straniera. Il governo ha ricevuto la prima notizia del fatto mediante i fogli, ma ha subito disposto l'occorrente, onde procurarsi senza indugio completi ed autentici schiarimenti sull'incidente in parola. Secondo il risultato delle informazioni e tenendo presente il suo dovere, il governo saprà prendere i rimedi opportuni in tutte le direzioni. Intanto per impedire fin da ora ogni malinteso e onde non far nascere alcun dubbio intorno alla posizione che occupa il governo in questo spiacevole affare, ho creduto opportuno di fare la presente dichiarazione avanti la Nazione ed ai suoi rappresentanti. »

Il discorso venne spesse volte interrotto da fragorosi applausi della Camera.

— Leggesi in una corrispondenza da Berlino alla *Gazzetta di Colonia*:

Il governo austriaco si sforza di trascinare gli stati che altre volte formarono la Santa Alleanza ad una attitudine analoga contro il nuovo regno d'Italia. Si dice che il conte Rechberg a mezzo di questo suo inviato abbia fatto rimettere varii dispacci relativi a quest'oggetto, coi quali ci fa vivamente spiccare l'importanza da parte dei governi attaccati nel principio della legittimità d'opporci con atti di forma eguale contro il rapimento di paesi e di corone che si opera dal governo di Torino, e ciò tanto più doversi fare inquantochè, secondo le apparenze, l'Inghilterra non farà difficoltà a riconoscere il nuovo regno d'Italia.

Il conte Rechberg invoca le stipulazioni del congresso d'Aquisgrana del 1818. Ecco la decisione di questo congresso sulla domanda del principe elettore d'Assia per essere autorizzato a prendere il titolo di re:

« I gabinetti s'impegnano a non riconoscere per l'avvenire cangiamenti di sorta nei titoli dei sovrani e dei principi di case sovrane senza il previo comune accordo. A questo riguardo vogliono mantenere quanto si è stabilito da formali documenti.

« I cinque gabinetti estendono quest'ultima riserva al titolo di Altezza Reale che non vogliono più ammettere fuorchè pei capi delle case granducali (compresovi il principe elettore d'Assia) e loro eredi presuntivi. »

Indipendentemente dalla dubbia validità di questa decisione che non venne invocata da potenza alcuna quando Napoleone III prese il titolo d'imperatore, si domanda ora se questa sia applicabile al caso presente dove si tratta, non d'un semplice cambiamento di titolo, ma d'una trasformazione politica.

In ogni caso la Gran Bretagna e la Francia non si terranno per obbligate a rispettare gli atti del congresso d'Aquisgrana; e sembra che il nostro governo abbia risposto la Prussia non esser disposta ad abbandonare la sua attitudine adottata nell'ottobre scorso, non essendosi d'allora in poi modificata essenzialmente la situazione d'Italia.

— In un carteggio di Londra in cui si parla dell'opuscolo pubblicato testè dall'arciduca Massimiliano intorno alla marina austriaca conviene notare questo passo:

« Si raccomanda in quell'opuscolo la spesa

di 300 mila lire sterline in costruzioni navali, e vi si mostra la necessità di stringersi in alleanza coll'Inghilterra. Come l'Austria possa trovare quella somma io non saprei dirlo. Quanto all'alleanza inglese, è facile desiderarlo in Austria, impossibile in Inghilterra, e di tutti gli uomini politici forse lord John Russell è l'ultimo che possa concepire un simile pensiero. Egli incoraggia certo l'Austria nella politica liberale, ma abborre dallo stringere qualsiasi legame con essa. « Le sventure (dice Shakspeare) ci stringono con uomini strani e malvagi, » ed una guerra colla Francia potrebbe forse obbligare ad accostarci all'Austria. Ma sola questa calamità potrebbe ridurci a un passo da cui tutti rifuggiamo. »

— Sulle cose dell'Austria il *Nord* così s'esprime:

« L'opera di smembramento nell'Austria si manifesta con dimostrazioni non equivoche. Il congresso nazionale serbo che si è riunito a Carlovitz ha nominato una commissione di 22 membri per redigere una relazione sulla questione del banato, vale a dire, se debba rimanere unito all'Ungheria, o accostarsi ai regni slavi. La maggioranza della commissione è favorevole all'unione con l'Ungheria, e il cangiamento di tendenze che si osserva in Croazia fa prevedere che, a malgrado degli sforzi del governo e le promesse d'una esistenza separata ed autonoma, la dieta di Agram preferirà rannodare i legami otto volte secolari che l'univano un tempo alla corona d'Ungheria.

« A Vienna si cominciano ad avere gravi inquietudini per la Gallizia. Chi semina il vento raccoglie la tempesta. A Trento la camera di commercio ha ricusato di nominare un deputato alla dieta tirolese, essa domanda una rappresentanza speciale pel Tirolo italiano.

« La situazione in una parola è tale che non si tratta più di organizzazioni o di costituzioni: ormai trattasi di questione d'esistenza. Fra poche settimane la storia dell'Austria avrà un'altra pagina di gravi avvenimenti. »

— Le notizie della Croazia, nella quale la corte, dopo l'esperienza del 1848 e del 1849, riponeva molta fiducia, sono tutt'altro che rassicuranti, chè l'avversione al governo e alla dinastia vi appare in modo non meno chiaro che nelle provincie ungheresi. Questa avversione ha già prodotto effetti assai gravi, essendosi in Agram abbassate le aquile da tutti gli stabilimenti erariali. V'ebbe un tumulto che non potè esser sedato se non dalla forza, onde parecchi rimasero feriti.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* pubblica un secondo articolo sull'interesse che ha la Germania che resti la Venezia in possesso dell'Austria, insistendo specialmente sugli obblighi della Prussia a tale riguardo:

« L'Austria, a dire il vero, così prosegue quel giornale, non sarà seriamente minacciata se non quando la Francia metterà nella bilancia la sua spada. Ma siamo sorpresi che il signor di Schleinitz abbia potuto dichiarare che la Prussia non aveva preso alcun impegno nè da un lato nè da un altro in vista di tale evento. Ciascuno ricorda il bel *fiasco* che nel 1859 ha fatto la politica che pretendeva lasciare le mani libere alla Prussia, ed i deplorabili avvenimenti di cui oggi siamo spettatori son dovuti principalmente alla irresolutezza mostrata allora dalla Prussia. È necessario che una decisione sia presa senza ritardo onde il pericolo non ci trovi irresoluti e non preparati nel momento opportuno. »

— In Grecia, e soprattutto ad Atene, si fanno grandi apparecchi per solennizzare l'anniversario della rivoluzione che cade il 6 del corrente: vi interverrà una deputazione di cit-

tadini di Corfù. Si aspetta in quell'occasione qualche grande dimostrazione politica. Tutti gli ufficiali greci ascritti all'esercito italiano, o che fecero le campagne con Garibaldi hanno risoluto di portarsi ad Atene per assistere a quella solennità nazionale.

RECENTISSIME

— Oltre al singolare episodio dei 150 nostri soldati presentatisi alle porte di Roma, avendo sbagliato strada, i giornali narrano un altro fatto non meno interessante e curioso.

Due legni della marina militare italiana si sarebbero presentati dinanzi a Civitavecchia, ponendo in scompiglio le autorità pontificie che avrebbero ricusato di accondiscendere ad alcuno sbarco. Il comandante francese avrebbe ottenuto che fosse permesso agli ufficiali soltanto di scendere a terra. Questi ufficiali nella città furono oggetto di una vera ovazione.

— Si scrive da Parigi all'*Indép. Belge*:

« Sembra certo che il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Francia e il ripristinamento delle relazioni diplomatiche tra i governi dell'imperatore Napoleone III e del re Vittorio Emanuele non tarderanno. Gli interessi commerciali dei due paesi non permettono più di procrastinare questo grande atto. Queste cose, benchè prevedute ed inevitabili, non produrranno meno una grande impressione. Io credo che il governo francese, riconoscendo il nuovo regno d'Italia, farà alcune riserve su quanto concerne Roma e Venezia: si considererà come cosa del Piemonte soltanto quello che il fatto compiuto gli ha dato ».

— Il corrispondente parigino dell'*Italie* richiama l'attenzione del pubblico sul fatto che il dì 4 corrente per la prima volta comparve sul *Moniteur* una corrispondenza da Pest.

« Il foglio ufficiale, dice il corrispondente dell'*Italie*, con questa pubblicazione prende parte nel conflitto austro-ungherese. Sinora il *Moniteur* tenne in tale questione un riserbo evidentemente calcolato, svelando qualche segreta simpatia per l'Imperatore d'Austria. Oggi, parlando di diritti rivendicati dall'Ungheria, della unione di razze diverse, dell'accordo fra Croati e Magiari, il foglio ufficiale svela nuove tendenze democratiche nella politica del governo. Quindici giorni or sono una simile corrispondenza non avrebbe avuto l'onore di essere inserita nelle colonne del giornale ufficiale ».

Lo stesso corrispondente dell'*Italie* ci rivela un'altra cosa che noi sappiamo da un pezzo — che cioè il Duca delle *tre stelle* a cui è indirizzata la famosa lettera di Luciano Murat, è un essere immaginario, inventato per comodi dell'ameno pretendente.

— Leggesi in un carteggio egualmente da Parigi:

Gli ufficiali e soldati garibaldini che si trovavano in Parigi, ieri sono partiti, per andar a ricoprire i loro posti; è però superfluo rammentare che questo fatto non ha alcun grave significato. Erasi annunciato che sarebbe stato offerto un gran banchetto all'*Hôtel du Louvre* ai generali Bixio e Mierolawski; ora mi vien detto che questo banchetto fu comandato per ordine dell'autorità.

— Il *Morning Post* pubblica un lungo articolo per dimostrare la necessità e l'utilità dell'espulsione immediata dei Gesuiti dalla Francia. Esso non dubita che tale provvedimento non sia nei disegni del gabinetto delle Tuileries, e si crede autorizzato a congratularsene cordialmente col sig. Persigny.

— L'*Indipendente di Douai* dice che fu sciolta la Congregazione dei Padri Redentoristi che

esisteva in quella città dal 1852, perchè vi rimaneva senza autorizzazione del Governo.

— Il *Memorial de Lille* annunzia che dei religiosi dell'ordine dei Redentoristi a Lilla, e dei Cappuccini a Hazebrouck, quelli che non sono francesi riceveranno l'ordine di partire dalla Francia.

— È smentita la notizia di una petizione murattiana mandata da Napoli a Parigi e portante settemila sottoscrizioni. La petizione non esiste nè con settemila, nè con settanta firme napoletane.

— Il deputato Ricciardi che aveva dato le sue dimissioni da deputato, le ha ritirate dietro gli uffici di alcuni suoi amici politici.

— È giunto in Torino il generale ungherese Giorgio Klapka.

— A quanto ci viene assicurato, dice l'*Espero*, il ritorno a Torino del generale Nino Bixio, che dicevasi chiamato dal generale Garibaldi, sarebbe di bel nuovo procrastinato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi 8 aprile.

Klapka venne nominato deputato del Comitato di Szabolcz. C'è a Pest dissentimento fra i Magnati ed i Deputati; essendo i primi favorevoli ad una transazione coll'Austria, nel mentre i Deputati mantengono il principio della separazione assoluta, secondo il programma di Deak. Il Comitato democratico di Pest, che impegnava la Galizia ad astenersi dal mettersi in relazione colla Dieta austriaca, fallì nel suo scopo. I Galiziani hanno deciso, che riservando i diritti della Polonia, manderebbero i Deputati a Vienna.

Gli impiegati russi di Kalisch, di Opolowck e Czeustotrowa hanno dato la loro dimissione e furono rimpiazzati da Polacchi.

La squadra inglese nel Mediterraneo sarà aumentata di tre vascelli.

Un dispaccio da Atene porta, che la fregata francese mista la *Zenobia* è arrivata al Pireo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 11

Parigi 11 — Costantinopoli 3 — La situazione finanziaria si aggrava — Timori di sommosse nella Romania — Istruzioni inviate ai Pascià a Janina e a Scutari intorno alle sommosse preparate — 300 Ungheresi sono partiti per l'Italia.

Cocincina — I Francesi e gli Spagnuoli hanno perso cinque forti.

Napoli 12 — Torino 11 (sera tardi).

Parigi 11 — Frontiere di Polonia 11 — Un proclama di Gortschakoff invita gli abitanti di Varsavia a tranquillità; se no proclama lo stato d'assedio. È pubblicata una ordinanza per prevenire torbidi. Proibizione di portare bastoni impiombati — Proibizione ai feriti di mostrarsi per le vie. Sino a ieri nessun conflitto.

Copenaghen 11 — 400 uomini chiamati per battaglioni; si raddoppierà appresso l'effettivo dei battaglioni.

Vienna 11 — La Dieta di Dalmazia è completamente sotto l'influenza della maggioranza italiana.

Metrowich 5 — Numerosi insorti del-

l'Erzegovina minacciano Mehomed Pascià a Trebigne. I Baschi-Bozucs hanno invaso il villaggio di Gratowaz e il convento greco — uccisi gli abitanti. — Nicolawisch con bande insurrezionali ha lasciato Sutorini — La Squadra Turca mantiene rigorosamente il blocco, massime di Spitzza e Antivari.

Londra — Sconto ribassato.

Napoli 12 — Torino 11 (sera).

Genova 11 — Iersera giungevano, fraternamente accolti, i militi del Battaglione mobilitato di Napoli reduci da Milano e diretti a Napoli.

Dispacci particolari del Pungolo

Milano 11 Aprile — ore 1. 35 p. m.

Napoli 12 Aprile — ore 9. 30 a. m.

Parigi 10 — Assicurasi imminente il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Francia. Il riconoscimento si farebbe d'accordo colla Russia. Le due Potenze invierebbero degli Ambasciatori a Torino.

Un altissimo personaggio, residente a Roma, scrisse qui ad una dama francese annunciandole il ritorno di suo figlio in Francia fra quindici giorni al più tardi.

A Baden in un banchetto dato in occasione dell'inaugurazione del ponte a Kehl, il signor Vougy, Direttore generale dei telegrafi francesi, propose un brindisi all'imperatore Napoleone — nessuno rispose al brindisi — riproposto, vi fu eguale silenzio. Il signor Vougy abbandonò allora il banchetto con tutt'i Francesi.

Torino 10 — Nell'ultima seduta la maggioranza decise di chiedere spiegazioni a Garibaldi sulle sue parole dette agli Operai milanesi, offensive al Parlamento. Il terzo partito aderendo alla deliberazione inviò Rattazzi, Buoncompagni e Malenchini dal Generale. Garibaldi rispose non aver inteso offendere alcuno, ma che nulla avrebbe modificato. Grandi aspettative per la seduta di lunedì.

Milano 11 aprile — ore 1. 55 p. m.

Napoli 12 aprile — ore 12. 45 a. m.

Il conte Cavour ha inviato una nota alla Francia, nella quale dimostra con prove evidenti esser Roma diventata una nuova Coblenza per l'Italia, un nido di cospirazioni e di attentati contro la nostra sicurezza e la pace del mondo. In vista di ciò egli reclama uno scioglimento affrettato della quistione romana mediante la sostituzione delle nostre truppe alla guarnigione francese.

BORSA DI NAPOLI — 12 Aprile 1861.

5 0/0 — 76 3/8 — 76 3/8 — 76 3/8.

4 0/0 — 66 1/4 — 66 1/4 — 66 1/4.

Siciliana — 76 1/4 — 76 1/4 — 76 1/4.

Piemontese 75 1/4 — 75 1/4 — 75 1/4.

J. COMIN Direttore